

## Un racconto giallo

### “NON C'È ROSA SENZA SPINE”

Franco Marittimi aprì la porta-finestra del terrazzino al pianterreno e uscì nella brezza di quella notte d'estate. Si fermò ad apprezzare la frescura di quel venticello. Poi si ricordò delle piante, e versò dell'acqua dall'innaffiatoio verde che aveva in mano nel vaso della sua pianta di Rosa Canina. Il suo mestiere di botanico lo soddisfaceva molto.

In quell'istante, una voce femminile, dall'interno della stanza da cui era appena uscito, alla sua sinistra, disse: “È arrivata la resa dei conti, a quanto pare...”

Franco si spaventò, perché credeva di essere solo in casa e perché quella voce gli era familiare. Ritrasse bruscamente la mano, ma si punse con le spine della pianta. L'innaffiatoio gli cadde di mano, lui si sentì improvvisamente debole.

Rientrò in casa lentamente e chiese: “ Che cosa ci fai qui?”

La donna si mosse verso di lui. Sembrava un'ombra, con quei lunghi capelli corvini. Rispose: “Sono entrata dalla porta-finestra passandoti alle spalle quando ti sei chinato per innaffiare la pianta; tu non mi hai vista. Mi volevo vendicare e prendere i tuoi soldi, so dove li nascondi.”

Restò immobile e impassibile, la sua voce era inespressiva.

Franco avrebbe voluto urlare, ma si sentiva mancare il respiro. Cadde in ginocchio a terra, al centro della stanza. Gemette. Aveva la fronte imperlata di sudore, che risplendeva alla luce della luna piena.

Restarono in silenzio, poi lei aprì il cassetto della scrivania alla sua destra. Alzò il doppio fondo ed estrasse una mazzetta di banconote. Poi uscì con calma dal balcone.

Lui si afflosciò, faccia a terra. Il suo respiro affannoso gli tornava in faccia, respinto dalle lucide piastrelle grigie in ceramica.

Non capì bene quanto tempo passò, ma non riusciva a muoversi.

Si sentiva bene, su quel freddo pavimento. Si lasciò accarezzare dal vento che entrava in casa e smuoveva le tende. Aveva sonno. Si lasciò trasportare da quella sonnolenza, e non sentì più nulla.

L'investigatore Alessio De Martini, accompagnato da Nestor, il custode di Villa Marittimi, entrò nel giardino di casa, oltrepassando la dependance di Nestor.

Mentre Nestor accompagnava Alessio sul luogo della morte del proprietario, questi chiese: “Eravate amici?”

Nestor rispose: “Sì, da tempo. Mi è dispiaciuto molto per la sua morte, ma prima o poi capita a tutti.”

Entrarono nella stanza. C'erano solo il cadavere e un uomo dei RIS.

C'era un innaffiatoio rovesciato vicino alla porta-finestra spalancata sul terrazzino pieno di piante e vasi. Il corpo giaceva al centro della stanza, davanti ad una scrivania di ebano scuro.

Alessio disse: “ Strana posizione, per una morte naturale. Sono il detective Alessio De Martini.”

Solo allora, l'uomo della Polizia Scientifica, chino sul cadavere, si accorse della loro presenza, e rispose: “Mi chiamo Salvatore Sacchi. Comunque ha ragione. È morto per uno choc anafilattico, infatti non ci sono tracce di sangue. Ma è morto quasi subito, altrimenti avrebbe urlato e si sarebbe sentito. Dato che la morte per ingestione di Belladonna, il veleno trovato nel suo sangue, è lenta, non l'ha bevuta né mangiata. Il veleno è entrato subito in circolo. Nessun incidente, è stato ucciso, punto da qualcosa.”

Alessio si avvicinò. “Controlliamo sulle dita”. Si chinarono entrambi, e sul mignolo della mano destra videro una piccola cicatrice. “Centro!” disse Salvatore.

Nestor chiese: “ L'assassino ha usato una siringa?”

“Ne dubito” rispose Salvatore, “altrimenti la ferita sarebbe più profonda e meno larga. Questa è cicatrizzata, perciò ha avuto una lieve emorragia, non provocabile con la puntura di un ago. Vista la

posizione della ferita, suppongo che l'assassino abbia solo fatto in modo che Franco si pungesse. So che era un botanico molto famoso, magari si è punto con la pianta della Belladonna.”

Nestor disse: “Lui mi ha insegnato qualcosa di botanica, perciò so che la Belladonna non ha le spine. L'unica soluzione è che l'assassino abbia ricoperto di estratto di Belladonna le spine di una pianta.”

“Giusto!” esclamò Alessio. “Andiamo a vedere!”.

Uscirono di corsa tutti e tre, e si soffermarono sulla pianta più vicina all'innaffiatoio rovesciato: la Rosa Canina. Una delle spine era insanguinata.

“È questa!” esclamarono tutti e tre. Salvatore staccò con le pinze alcune spine, tra cui quella insanguinata, e le immerse in un liquido che cambiò immediatamente colore. “La pianta è questa, tutte le spine sono ricoperte di Belladonna”.

Alessio notò un chiodo sporgente rossastro. Disse: “L'assassino non può essere entrato dalla porta principale o sarebbe stato visto, può essere entrato solo dal balconcino e scavalcando il muretto si deve essere ferito con quel chiodo.”

Salvatore prelevò un campione anche da lì e lo analizzò nel computer portatile.

“Il sangue non è della vittima, lo confronterò con i dati del sangue dei conoscenti”.

Nel frattempo, Alessio aveva capito il movente e lo comunicò agli altri: essendo un famoso botanico, Marittimi guadagnava molto. Nestor sapeva che nascondeva i soldi in un cassetto, e solo parte in banca, e condivise l'informazione con gli altri. Alessio controllò la scrivania, ma non c'erano denaro né impronte digitali.

“L'assassino ha usato dei guanti” affermò Nestor.

Alessio disse: “L'assassino voleva i soldi. Ma come sapeva dove erano? Franco non l'avrebbe certo rivelato. E poi, perché ucciderlo?”

Nestor s'illuminò. “Ma certo! Elena! Era la moglie di Franco, ma era interessata solo al suo denaro, e lui l'ha cacciata per questo. Se è stata lei, il movente è la vendetta. Lei sapeva dov'era il denaro!”.

Salvatore controllò il portatile ed esclamò: “È lei! Il DNA coincide!”

“Andiamo ad arrestarla!” disse Alessio.

Elena negò tutto, ma viste le prove schiaccianti confessò la modalità del delitto, cioè l'avvelenamento delle spine della pianta che sapeva che Franco avrebbe innaffiato, e come aveva spaventato la vittima per fare in modo che si pungesse.

In questo modo i tre amici investigatori risolsero il caso.

**Marco Barbaro**